

Corradina Polto¹

Milazzo: la forma e l'immagine. Secc.XVI-XIX

Nel processo di conoscenza e di identificazione degli elementi naturali ed antropici che hanno segnato il delinarsi nel tempo dell'assetto del territorio siciliano, può rivelarsi particolarmente interessante il ricorso alla Cartografia storica. La lettura e l'interpretazione del documento cartografico consentono, infatti, di cogliere non solo i progressi della tecnica di riproduzione iconografica dello spazio, ma, al tempo stesso, di seguire l'evoluzione del paesaggio come effetto di processi naturali ed antropici che lo hanno segnato.

Ovviamente la realizzazione di opere cartografiche è stata condizionata nel tempo dalla evoluzione del sapere scientifico, ma anche dai processi storici, acquisendo via via valenze diverse in relazione ai differenti contesti culturali, all'occasione, alle finalità e alle esigenze della committenza, legate ora alla difesa del territorio, ora alla navigazione, ora alla organizzazione di aree specifiche, ora alla delineazione degli assetti urbani, ora puramente speculative o didascaliche.

In particolare le iconografie urbane hanno consentito di cogliere, con una percezione immediata, l'assetto delle diverse città nelle loro peculiarità tipologiche e funzionali.

In età medievale la *forma urbis*, quasi come una "proiezione in terra della perfezione celeste", venne rappresentata con un andamento ellittico, serrata dalla cerchia muraria da cui sveltavano campanili, torri palazzi, elementi identificativi delle diverse realtà urbane.

Alla fine del '400 la delineazione dello spazio urbano divenne via via più precisa e, con l'invenzione della stampa, a corredo delle cosmografie e dei repertori geografici che via via venivano pubblicati, vennero prodotte numerose piccole xilografie che rappresentavano simbolicamente le città pur senza specifici elementi di riferimento. Ricordiamo il "*Fasciculus temporum*", del certosino Werner Rolewinck, stampato per la prima volta a Colonia nel 1474 e poi, nel 1480, a Venezia, che accoglie 10 piccole xilografie, che, sia pure in maniera sommaria, consentono tuttavia di cogliere la tipologia delle città attraverso gli elementi simbolici propri dello spazio urbano, come mura e torri. Due di questi disegni riproducono Taormina e, insieme, Catania e Siracusa con un disegno di fantasia, tipico della iconografia del XV secolo, che non mira alla identificazione delle diverse realtà urbane, quanto piuttosto ad indicare l'idea delle città di cui nel testo vengono illustrate le vicende storiche, legate generalmente alla fondazione o ad episodi militari. Lo stesso si può

¹ Ordinario di Geografia, Dipartimento di Civiltà antiche e moderne, Università degli Studi di Messina.

dire della piccola xilografia relativa a Siracusa inserita nel *"Supplementum Chronicarum"* di Jacopo Foresti da Bergamo, stampato a Venezia nel 1486. Anche qui le immagini di città sono quasi allegoriche e mirano a consentire all'osservatore la percezione degli spazi urbani attraverso la rappresentazione di simboli che diventano veri e propri "medium" tra il fenomeno e l'idea.

Al '500 si possono ascrivere alcune iconografie urbane inserite in opere di divulgazione del sapere geografico, come la *"Cosmographia"* di Sebastian Münster, che ebbe una vasta diffusione; nelle ventuno edizioni dell'opera seguite alla prima del 1550 l'immagine perdette progressivamente la sua posizione subalterna rispetto alla parte descrittiva e assunse via via una vitalità sua propria come strumento di lettura del territorio. In quest'opera le uniche tavole relative a realtà urbane siciliane riguardano Catania, e Siracusa. Anche in Italia ci furono studiosi che, in contatto con la cultura europea che aveva espresso Münster, avviarono studi sulle proprie città, come Arquer, Sarayna, Rosselli, Jacopo de' Barbari, i quali elaborarono rispettivamente i rilievi di Cagliari, Verona, Firenze e Venezia.

Nella seconda metà del '500 alla redazione di carte sciolte subentrarono le raccolte di tavole rese omogenee nel formato. Già nel 1570 era stato pubblicato il *"Theatrum Orbis Terrarum"* di Abraham Ortelius, un vero e proprio atlante che raccoglieva e uniformava le rappresentazioni cartografiche del mondo conosciuto. Tra il 1572 e il 1616 venne dato alle stampe da parte di Georg Braun, allievo di Ortelius, e di Franz Hogenberg un atlante di città, le *"Civitates Orbis Terrarum"*, un'opera monumentale in sei volumi. Come per il *"Theatrum"* orteliano, il fine fu quello di raccogliere ed uniformare in volume le carte sciolte relative alle immagini già esistenti di città creandone anche di nuove.

Per quanto concerne la Sicilia gli unici rilievi prospettici, inseriti appunto nelle *"Civitates"*, raffigurano le città più importanti: Palermo, Trapani, Messina e Catania, le cui icone, con minimi cambiamenti, furono riprodotte nelle diverse raccolte di "Teatri di città" che seguirono alle *"Civitates"*, forse per una sorta di inerzia iconografica che induceva a ripetere schemi consolidati. Ci limitiamo a citare solo la *"Raccolta delle più illustri città e fortezze del mondo"* di G. Ballino, stampata a Venezia nel 1569, che contiene un'unica tavola relativa al territorio siciliano intitolata *"Nobile città di Messina"* ed ancora la *"Raccolta di le più illustri et famose città di tutto il mondo"* di F. Valegio, stampata anch'essa a Venezia nel 1590; come del resto quelle del *"Theatrum urbium italicarum"* di P. Bertelli, edito sempre a Venezia nel 1599.

Nel XVII secolo la produzione di libri di città, assai diffusa, divenne sovente un'operazione squisitamente commerciale, soprattutto ad Amsterdam, centro particolarmente attivo nella produzione di carte geografiche per la presenza di numerose "botteghe cartografiche". Quasi sempre questi "Teatri di città" comprendono le tavole delle quattro città siciliane più rilevanti già menzionate, realizzate secondo schemi compositivi ormai consolidati. Ricordiamo, ad esempio, la raccolta *"Nova et accurata Italiae hodiernae descriptio"* di Jodocus Hondius, del

1626. Di più ampio respiro il progetto editoriale di Joan Blaeu “*Magnum novum theatrum urbium*”, un’opera imponente che avrebbe dovuto comprendere nove volumi, compromessa da un incendio che fermò l’esecuzione ai soli primi due; ed ancora le “*Illustriorum Italiae urbium Tabulae*” di Jan Jansson del 1657 e poi il “*Novum totius Italiae Theatrum*” di Pierre Mortier, stampato nel 1705. Le loro opere erano destinate ad una utenza variegata, ma composta in prevalenza da un ceto affermatosi attraverso attività marittime e mercantili.

Parallela alla fioritura dei “Teatri di città”, nel clima delle guerre che incendiarono l’Europa tra la seconda metà del ‘500 e del ‘600, si affermò una cartografia militare, funzionale alla conoscenza non solo delle peculiarità degli organismi urbani, ma soprattutto del loro apparato difensivo. La città venne colta nell’ottica dell’assedio e delineata, di conseguenza, come strumento di guerra; dunque ne vennero tracciati solo castelli, torri e cinte murarie, gli elementi utili ai fini militari.

Nella cartografia militare, elaborata da architetti–ingegneri che si avvalsero di metodi matematici per i loro rilievi, al “segno disegnato” si sostituì progressivamente il “segno geometrico”, come afferma F.Farinelli. Dai rilievi prospettici, che offrivano una immagine frontale assai vicina alla visione diretta della città, si passò alla proiezione della *forma urbis* su un piano perpendicolare alla vista dell’osservatore, privilegiando la rappresentazione quantitativa dello spazio rispetto a quella qualitativa.

La Corona spagnola, in particolare, procedette al rilevamento sistematico dei suoi territori. Già Carlo V aveva commissionato a Jacob van Deventer i rilievi cartografici delle province olandesi. Più tardi, a metà del XVI secolo, Filippo II affidò al fiammingo Van den Wingaerde e al senese Tiburzio Spannocchi il compito di raffigurare rispettivamente le città spagnole e quelle delle aree costiere siciliane.

La Sicilia fu oggetto di particolare attenzione per il suo ruolo strategico nel controllo del Mediterraneo contro le incursioni barbaresche. Tra la fine del ‘500 ed il principio del ‘600 i sovrani che si succedettero sul trono di Spagna assegnarono, tramite i Vicerè, l’incarico della rilevazione sistematica della cimosa costiera siciliana a Tiburzio Spannocchi (poi chiamato a Madrid come “Geografo del Rey”), a Camillo Camilliani, a Francesco Negro e poi a Gabriele Merelli.

Se, come si è affermato, nelle raccolte di iconografie urbane più note compaiono solo i centri siciliani più importanti, nella cartografia militare è presente invece la delineazione di tutte le città costiere siciliane, anche di quelle minori, per il loro ruolo strategico per la difesa del territorio isolano.

Tra le tante ci soffermeremo, in particolare, sulla delineazione di Milazzo, la cittadina fondata dagli Zanclei allo scorcio dell’VIII se. a.C. sulla costa settentrionale siciliana, alla base di una penisola che si protende per circa 7 chilometri sul Mar Tirreno.

Prima di analizzare le diverse iconografie di Milazzo delineate tra XVI e XIX secolo, si rivela opportuno tracciare, sia pure brevemente un profilo della cittadina.

Come afferma Tucidide (III,90), *Mylai* era un “*frouion*” necessario a Zancle per la sua produzione agricola e come baluardo contro eventuali attacchi della vicina città sicula di Longane, ellenizzata solo dopo il V a.C.

Davanti alle coste di Milazzo, nel 260 a.C., fu disputata la battaglia navale tra Caio Duilio e i Cartaginesi, sconfitti grazie ai “rostri” che armavano le navi romane; a metà del I secolo la città acquisì i privilegi di *municipium*. È probabile che la ferace campagna circostante l’agglomerato urbano abbia accolto qualche villa romana, di cui però non resta traccia.

In età bizantina fu sede vescovile; poi, occupata dagli Arabi, divenne un centro agricolo e mercantile. Forse è riconducibile proprio all’età araba la localizzazione sulla parte elevata della penisola di una prima struttura difensiva, forse una torre, inglobata poi dai Normanni nella creazione più complessa del castello, che successivamente, in età angioino-aragonese, fu ampliato con la creazione di nuove mura.

Con gli Spagnoli la città, che contava poco più di 5000 abitanti, assunse la fisionomia di piazzaforte per il prevalere delle strutture militari su quelle civili. All’interno dell’area del castello, cinto da una nuova cortina muraria, venne eretta la Chiesa Matrice ad opera di Camillo Camiliani; fu creata anche una cinta muraria che inglobò, con il castello, il centro medievale, la Badìa e le case signorili, mentre l’insediamento venne orientato sul declivio della penisola, nell’area del Borgo e di Vaccarella, che, grazie ad una rapida urbanizzazione e alla presenza di numerosi luoghi di culto, assunsero presto il ruolo di centro cittadino.

Più in basso, nell’area pianeggiante, andò sorgendo la Terra Nuova, con *insulae* regolari ed edifici di dimensione contenuta, esito forse di un processo di pianificazione urbanistica. In quest’area l’insediamento si espanse progressivamente forse per la giacitura pianeggiante del sito e per la disponibilità di spazio, ma anche grazie al rilancio delle attività mercantili del porto a seguito della sistemazione della foce del torrente Mela, le cui acque furono convogliate verso la spiaggia di ponente con l’eliminazione dell’asta terminale che sfociava nel porto, provocandone l’interrimento. Inoltre, a difesa del porto, fu eretto nel 1581 il forte di S.Elmo.

Nel ‘600 anche la classe gentilizia lasciò via via la città murata per trasferirsi nell’area del Borgo dove andarono sorgendo anche dimore di un certo pregio architettonico. Nel 1636 la popolazione ammontava a 8213 unità.

Dopo l’assedio spagnolo del 1718, che provocò gravi danni alle strutture urbane, si avviò la ricostruzione lungo la marina, che, accanto alle abitazioni modeste dei contadini e dei pescatori, accolse via via edifici privati ed anche alcuni poli funzionali come il teatro, il Palazzo di città e la Badìa. Questo processo contribuì al declino della città murata, che perse progressivamente abitanti; il castello, esaurita la funzione difensiva, venne utilizzato come carcere, mentre la Badìa

vecchia fu utilizzata come ospedale militare. A metà '800, allorchè la popolazione si era espansa fino a toccare le 10.493 unità, la demolizione delle mura consentì un ulteriore sviluppo urbano. Progressiva e costante l'espansione demografica nel nuovo secolo: la popolazione, che al principio del '900 ammontava a 16.214 unità, nel 1951 arrivò a 22.013 unità e nel 1971 a 27.204 unità. Le ultime rilevazioni censuarie, relative al 1991, al 2001 e al 2011 hanno registrato una ulteriore crescita della popolazione che ha toccato rispettivamente 31.541, 32.108 e 32.146 unità, manifestazione palese del dinamismo socio-economico dei Milazzo.

Nel tempo si sono andate diversificando anche le attività economiche, che in passato erano state incentrate sull'agricoltura e sulla pesca del tonno, praticata da secoli nelle tonnare che scandivano le coste di Milazzo: la tonnara di S. Antonio, di Capo Bianco, della Gaggia, di Cattafi, del Tono e Vaccarella. Declinata quest'ultima l'attività, l'agricoltura si andò progressivamente diversificando attraverso processi di riconversione orientati verso la produzione orticola e frutticola, ma anche verso il vivaismo viticolo. Via via si è andata affermando una polifunzionalità economica del territorio milese, che pur mantenendo la sua vocazione agricola, grazie ad una florida agricoltura intensiva orticola, frutticola, floricola e vivaistica, è divenuto sede di impianti industriali e centro turistico, seppure di transito verso le vicine Isole Eolie.

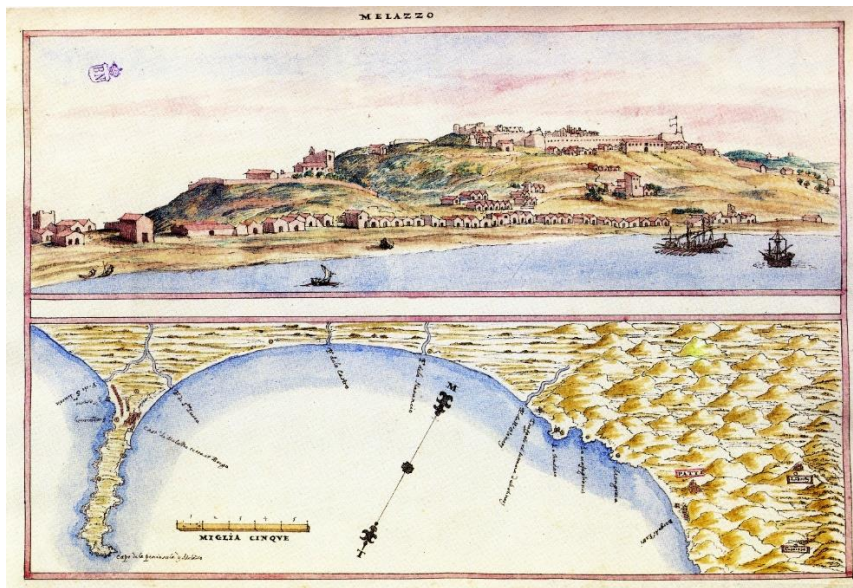
Per quanto concerne la rappresentazione cartografica del territorio tra XVI e XIX secolo, si deve osservare che, come si è accennato, i primi rilievi fin qui noti di Milazzo e del suo territorio si devono ai cartografi militari che, al servizio della corona spagnola, tra '500 e '700 rappresentarono la cmosa costiera siciliana con le sue strutture difensive.

Così Tiburzio Spannocchi elaborò, dopo tre anni di sopralluoghi, la sua "*Descripción de las Marinas de todo el Reyno de Sicilia*", un'opera redatta in parte in lingua italiana e in parte in Spagnolo, avviata probabilmente sotto Filippo II e completata intorno al 1596 sotto Filippo III, cui è dedicata. Corredano la "*Descripcion*" 60 rilievi, che delineano sia le peculiarità morfologiche delle diverse aree, che le planimetrie urbane e le vedute a volo d'uccello; sui vivagni, inoltre, 79 piccoli schizzi riproducono la sagoma delle torri e dei castelli sgranati lungo i litorali." (Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Madrid ai segni Ms 788). Un apparato iconografico composito, dunque, che può essere considerato il primo atlante manoscritto della Sicilia.

In particolare all'area di Milazzo sono dedicati due rilievi. Il primo ritrae l'agglomerato da est, nel suo assetto della fine del '500, con il castello e la città murata, al di fuori della quale poche abitazioni sgranate sulla collina. Lungo la riva solo una sequela di edifici, forse magazzini destinati ad accogliere le merci da esportare, segno palese dell'intensa attività mercantile del porto milese.

Interessante il rilievo ortogonale del territorio per la presenza della foce bifida del torrente Mela, qui chiamato di S. Lucia. Alla fine del secolo fu eliminata l'asta terminale diretta all'interno del porto, che ne causava l'interrimento. Precisa

l'indicazione della rete fluviale che solca il territorio , con il Fiume di “lo Castro”, di “lo Narancio”, di “Oliveri”. Indicato il castello ed il borgo, il Capo, il convento “*de li Scappuccini*”, S.Eremo etc. (Figg.1-2).



Figg.1-2. T.Spannocchi, *Milazzo*. 1578.

Anche Camillo Camiliani, subentrato a Tiburzio Spannocchi, ispezionò, tra il 1583-84, le coste siciliane per constatarne l'apparato difensivo, insieme con il Commissario Generale Giovan Battista Fresco. La sua opera “*Descrizione delle marine del Regno di Sicilia, così come delle città, fortezze e piante di essa come delle torri fatte*”, conservata presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino (ai segni “Codex III.N.I.3”), si compone di tre parti: una relazione scritta di 16 fogli con la descrizione delle marine; una raccolta di 218 tavole con i disegni a china ed acquerello delle opere difensive e infine gli indici.

Di notevole suggestione il rilievo ortogonale del territorio milese, con la penisola protesa sul mare delineata con grande precisione. Indicate le foci della Fiumara di S.Lucia, dell'Acqua di Cardia, del Fiume della Saia di Acri etc.. Segnalati gli agglomerati di *S.Lucia, Protonotaro, S.Iani, Castro Regale, Vaccarizzo, Barziellona e di Pozzo da Gotto* (Fig.3).



Fig.3. C.Camiliani, *Milazzo*, 1583-1584.

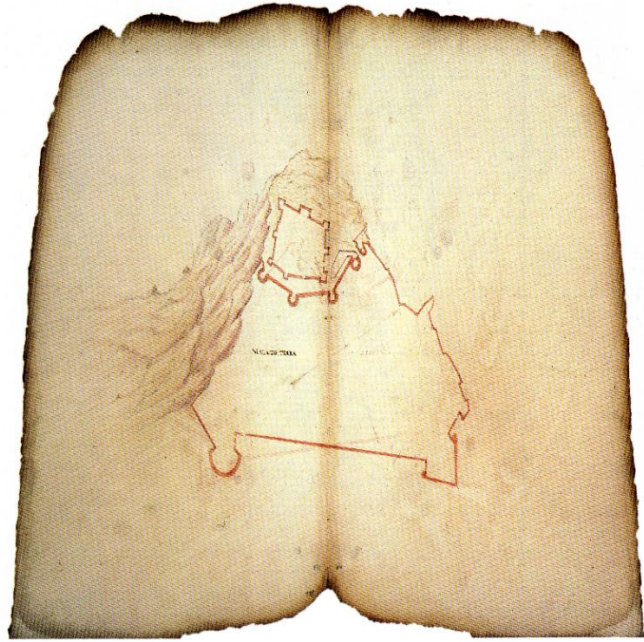


Fig.4. C.Camiliani, *Milazzo*, rilievo urbano. 1583-1584.

Di notevole suggestione i rilievi dell'assetto urbano (Fig.4) e del Forte di S.Elmo (Figg.5-6).

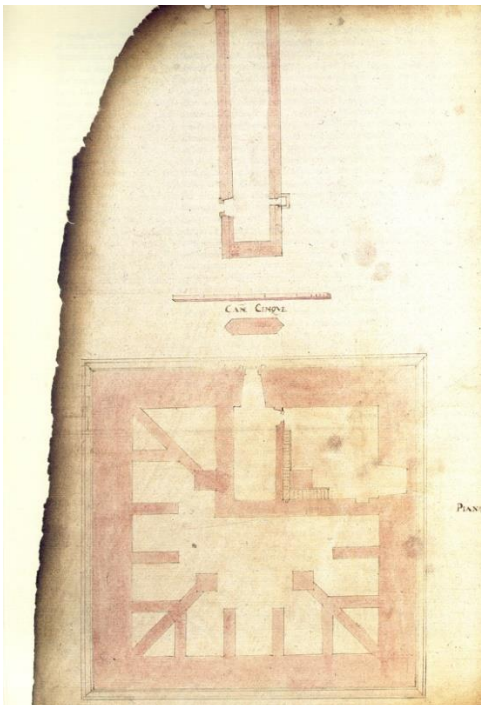


Fig.5. C.Camiliani, Il Forte di S.Elmo.

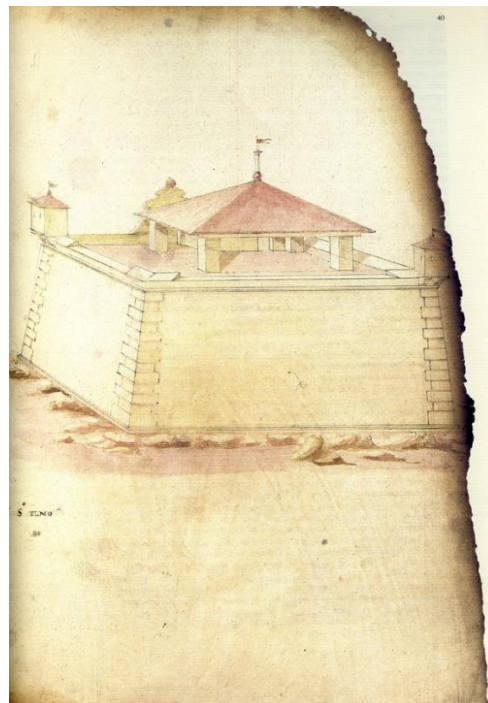


Fig.6. C.Camiliani, Il Forte di S.Elmo.

Francesco Negro, dopo Spannocchi e Camiliani, fu incaricato dalla corona spagnola di indagare sulla sicurezza delle coste siciliane e di elaborare rilievi delle

città costiere e delle fortezze dell'Isola. A seguito delle notizie sui movimenti ostili dei Turchi il sovrano aveva richiesto, infatti, nel 1633 al Vicerè di Sicilia, Afàn de Rivera, una relazione sulle strutture fortificate della Sicilia con mappe che illustrassero le caratteristiche strategiche delle città e dei luoghi forti. I tre peripli dell'Isola che Francesco Negro compì per verificare la consistenza e l'efficienza delle strutture fortificate, delle milizie e delle armi, nonché le scorte di viveri, sono ricordati da G.A.Massa nella *"Topografia littorale"* del 1709. In queste sue ispezioni Francesco Negro si accompagnò a Carlo Maria Ventimiglia, uno studioso siciliano all'epoca assai noto.

La relazione di Francesco Negro per il sovrano spagnolo, redatta tra il 1638-1640, consta di due codici, conservati presso la Biblioteca Nazionale di Madrid (ai segni Ms 1 e Ms 787). Si tratta di due manoscritti correlati fra di loro, il primo, costituito da disegni, è intitolato *"Plantas de todas las plaças y fortalezas del Reyno de Sicilia sacadas de orden de Su Magestad el Rey Don Phelippe Quarto. Anno de MDCXXXX"*; c'è poi un secondo manoscritto, intitolato *"Descripción de Sicilia y sus Ciudades"*, una relazione anonima, molto probabilmente opera del Negro e di collaboratori, che accompagnava illustrandolo il primo manoscritto.

A Milazzo sono dedicati numerosi rilievi; particolarmente accurato quello relativo alla rappresentazione del territorio (Fig.7), delineato fin nei minimi dettagli, con il differente andamento della cimosa costiera nei diversi tratti: articolata da piccole insenature, anfratti e scogli nel tratto peninsulare; più rettilinea lungo l'inarcatura del porto e sul versante di ponente. Segnalato il frazionamento fondiario e la trama viaria che solca il territorio. Indicati del sito urbano solo gli elementi difensivi: il castello, il Borgo, il quartiere degli Spagnoli, il Forte di S.Elmo.



Fig.7. F.Negro, Il braccio di Milazzo. 1638-1640.

Nel rilievo in proiezione ortogonale la città appare come distesa sulla collina digradante sul porto (Fig.8) . Sul lato di ponente la cortina muraria e, su un acrocoro, il castello con cinque torrioni. Il sito accidentato costituiva una naturale difesa della parte acclive del territorio. La parte nuova della città, il Borgo, è cinta da nuove mura. Extra moenia, a destra in primo piano, il convento dei Cappuccini. Sul mare il Forte di S.Elmo, a protezione della cimosa costiera .

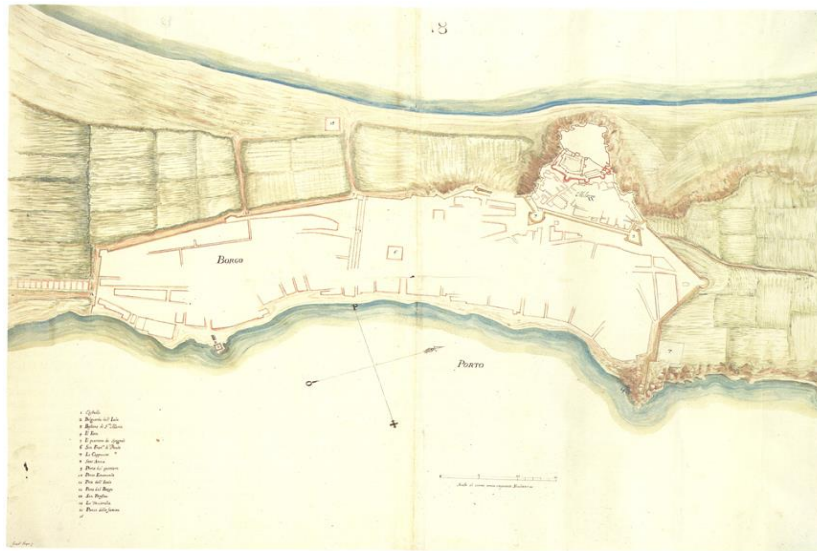


Fig.8. F.Negro, Milazzo. 1638-1640.

Assai accurata la delineazione planimetrica del castello con i suoi sette corpi, delimitato da una cinta articolata da cinque bastioni (Fig.9); come del resto è assai chiara la raffigurazione in alzato della struttura (Fig 10). Particolarmente interessante il rilievo relativo agli interventi proposti da Negro per la ulteriore fortificazione del sito, con la creazione di falsabraghe e controscarpe, e con l'ampliamento della cinta muraria (Fig.11).

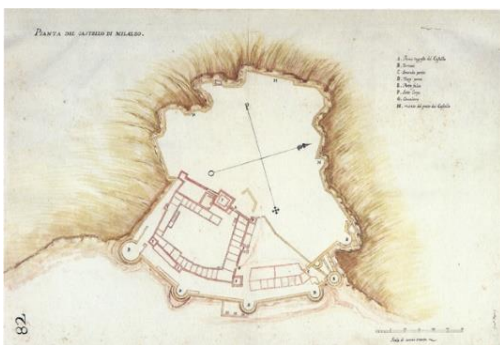


Fig.9. F.Negro, Pianta del castello di Milazzo. 1638-1640.

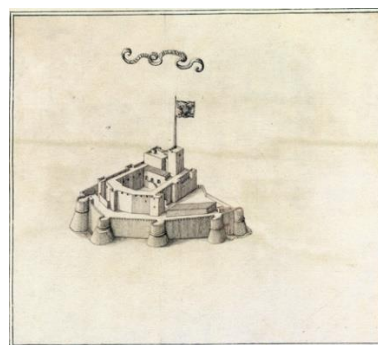


Fig.10. F.Negro, Il castello di Milazzo 1638-1640



Fig.12. G.Merelli, Castello di Milazzo. 1677.

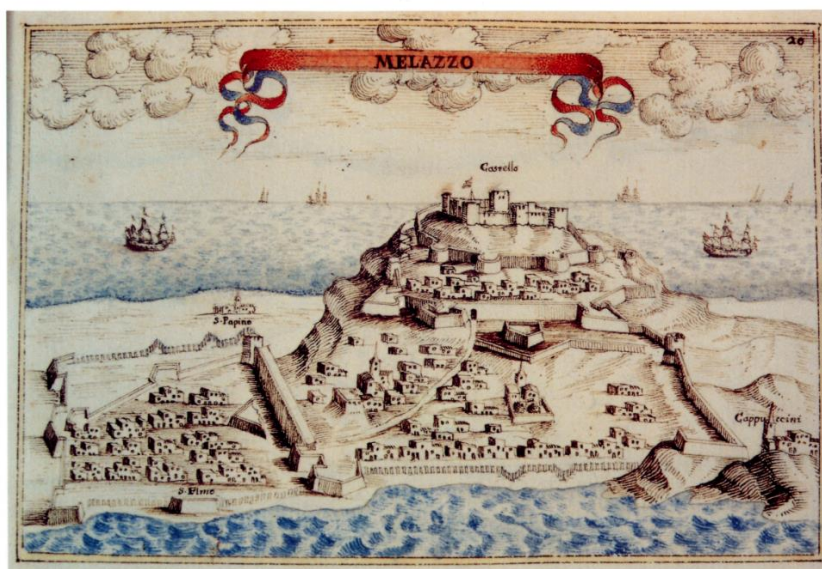


Fig.13. G.Merelli, *Milazzo*.1677.

Un altro rilievo di Melazzo è contenuto nel manoscritto anonimo “*Teatro Geographico Antiquo y Moderno del Reyno de Sicilia*”, del 1686 (Ms n.3 dell’Archivio Generale del Ministero degli Affari esteri di Madrid) che contiene una serie di rilievi manoscritti della Sicilia elaborati da autori diversi, alcuni dei quali anonimi. Tra questi quello di Melazzo (Fig.14), che ritrae la cittadina dominata dal castello, con la tripartizione degli spazi. In primo piano l’ansa portuale, animata da numerosi vascelli, indice della capacità del porto di accogliere un’armata.



Fig.14. Anonimo, *Melazzo*.1686

Particolarmente raffinata la delineazione del territorio milese effettuata da cartografi francesi nel primo '700. E' il caso del rilievo elaborato da Villamage intitolato "*Plan de la Ville et Rade de Melasse en l'Isle de Sicile*" del 1699 . In realtà il suo nome era Luca Villamaci ed era nato a Messina tra il 1648 e il 1649. Nel 1678 si trasferì in Francia, ove restò fino alla morte, e si affermò in campo artistico con il nome di Villamage. Tre i rilievi conservati presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Tra questi l'elegante rappresentazione del territorio di Milazzo (Fig. 15) ripreso da nord con la rosa dei venti ad otto raggi, con il giglio ad indicare il Nord. Rappresentate con la tecnica dello sfumo le estreme propaggini dei rilievi peloritani digradanti verso la Piana di Milazzo. Proteso sul mare il promontorio del Capo, delineato con la sua acclività e con la sua complessa articolazione costiera. Raffigurate le aste terminali dei torrenti Saponara, Niceto, Gualtieri e S.Filippo, che solcano la Riviera di Levante, mentre è ignorato il torrente Mela, che sfocia sulla Riviera di Ponente. L'assetto urbano con il Castello è segnalato attraverso la delimitazione della cinta muraria. Elegante il cartiglio in basso a destra con l'iscrizione, arricchito da fiori e da amorini, come del resto quello in basso a sinistra che racchiude la scala grafica.

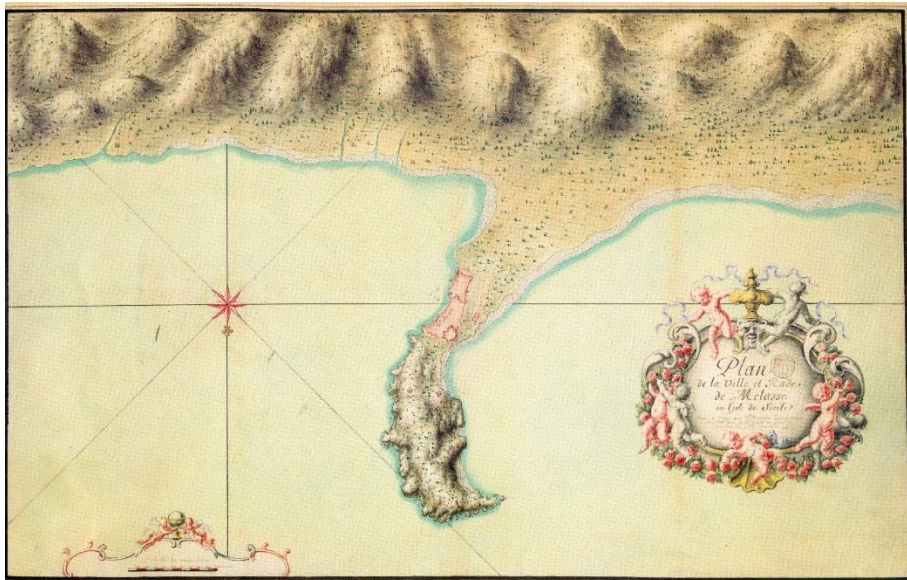


Fig.15, Villamage, *Plan de la Ville et Rade de Melasse en l'Isle de Sicile*. 1699

Assai simile la carta elaborata da D' Hiver, intitolata *Carte particulière de la coste de Milazzo* del 1702, che fa parte di una serie di rilievi eseguiti per Luigi XIV destinati ad aggiornare la conoscenza dei profili costieri e delle principali piazzeforti (Fig.16). Chiara la delineazione del territorio con il dolce digradare delle colline peloritane verso la cimosa costiera. Segnalati i numerosi rivi che solcano il territorio e, in mare, i diversi livelli batimetrici con numeri arabi. Due grandi rose dei venti animano gli spazi marittimi, partiti dalla penisola milese.

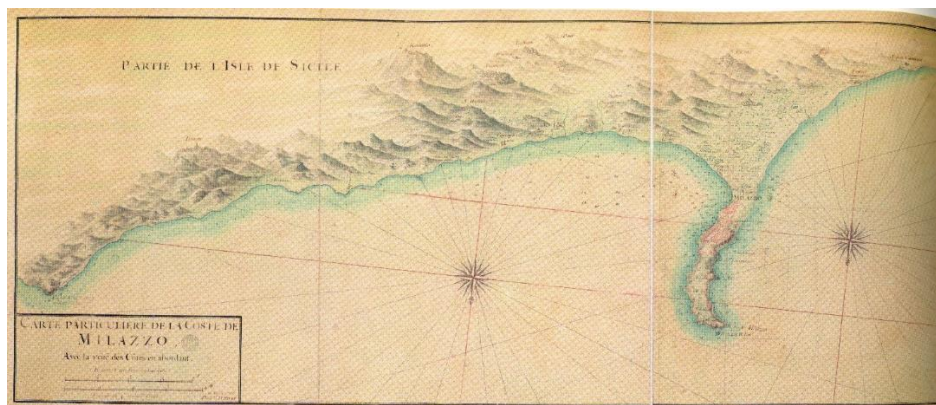


Fig.16. D' Hiver, *Carte particulière de la coste de Milazzo*. 1702.

Al 1705 si può riferire il rilievo pubblicato a l'Aia da Pieter Mortier intitolato "*Milazzo, ou Melazzo, Ville en Sicile*" (Fig. 17), che riproduce invece la iconografia di Messina, ben riconoscibile dalla falce che delimita la rada portuale; un errore di identificazione da non attribuire, tuttavia, a Mortier, che qui si è limitato a riprodurre un rilievo della Sicilia del fiammingo De Wit "*Insula sive Regnum Siciliae ...*", tratta dall' "*Atlas sive descriptio terrarum orbis*" del 1680.

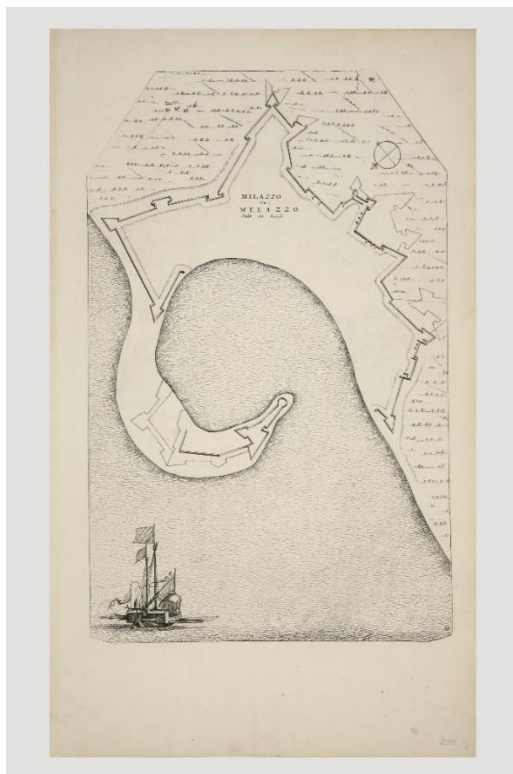


Fig.17. P.Mortier, "Milazzo, ou Melazzo, Ville en Sicile"1705

Sempre al 1705 si può ascrivere la tavola "Plaza de la Ciudad de Melazo" inserita nella "Descripción de la Isla de Sicilia y sus costas marítimas", un manoscritto, datato "Messina, 24 giugno 1705", redatto in lingua spagnola e conservato presso la Biblioteca Nazionale di Vienna (Ms 5524). Il documento, che faceva parte della biblioteca di Eugenio di Savoia (mm 478x363), si compone di 19 pagine, corredate da 18 piante colorate. Si tratta di un'opera relativamente modesta, redatta sulla scia di quelle certo assai più significative di Spannocchi, di Camilliani e di Negro. La raccolta contiene, oltre alla tavola della Sicilia, anche numerosi rilievi delle principali città. In particolare assai scarno quello relativo a Milazzo, che viene indicata solo nell'articolarsi delle sue strutture fortificate (Fig.18). L'autore, Giuseppe Formenti, prestò la sua opera di ingegnere per la corona spagnola; nel 1648 a Messina lavorò per la costruzione della Cittadella, progettata dall'ingegnere fiammingo Carlos de Gruüenberg, di cui fu collaboratore. Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1696, Formenti lo sostituì nei lavori di restauro delle fortificazioni di Augusta, che erano state danneggiate dal sisma del 1693. Lo ritroviamo sei anni più tardi, nel 1699, a Noto, chiamato ad esprimere un parere sulla ricostruzione della città distrutta dal sisma del 1693.

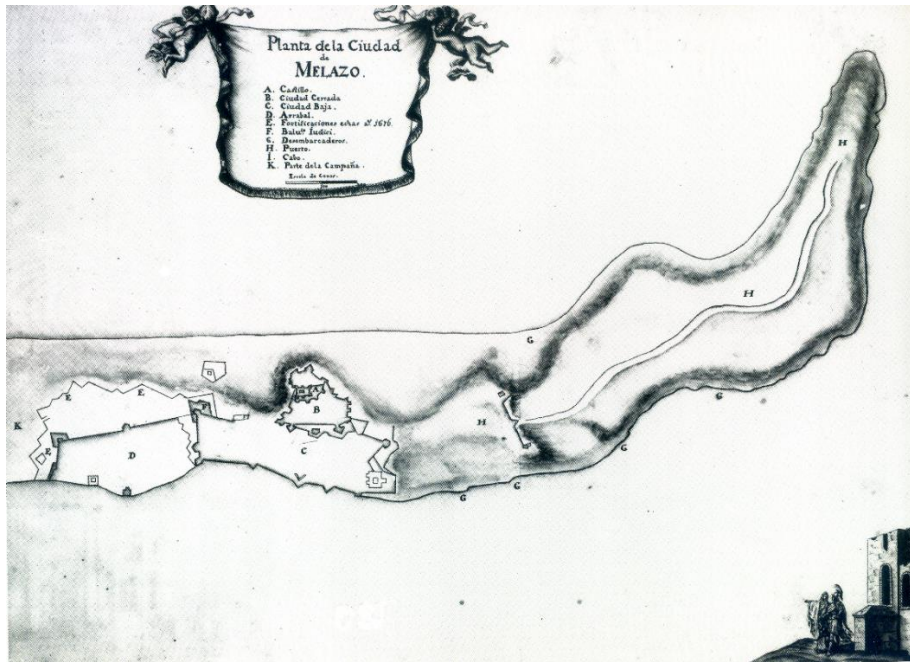


Fig.18.G.Formenti, *Plaza de la Ciudad de Melazo*. 1705.

Nel 1719 fu pubblicato a Vienna, presso Van Ghelen, da Pierre del Callejo e Angulo un'opera in lingua francese intitolata "*Description de l'Isle de Sicile et de ses côtes maritimes avec les plans de toutes ses forteresses nouvellement tirées selon l'état où elles se trouvent présentement*" del tutto simile alla "*Descrizion*" di Formenti. Il raffronto dei due testi palesa senza ombra di dubbio la derivazione del secondo dal primo (Fig.19).

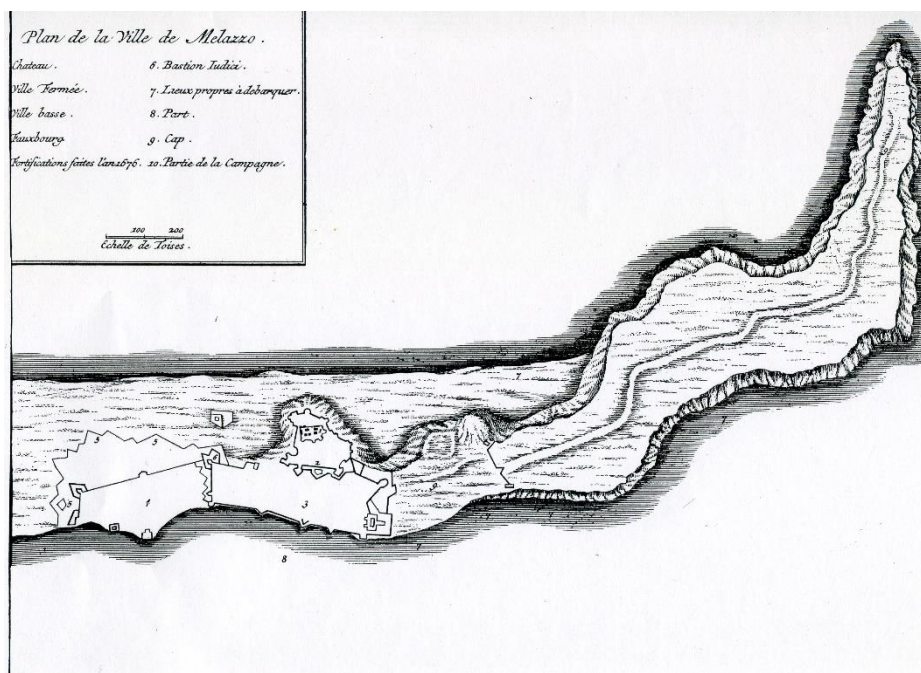


Fig.19. Pierre del Callejo e Angulo, *Plan de la Ville de Melazzo*.1719.

Più accurato il disegno di Nicolas de Fer “*Plan de Melazo en Sicile dans la Province de Valle di Demona*”, pubblicato a Parigi nello stesso 1719. Si tratta di un rilievo planimetrico in proiezione ortogonale che riproduce l’impianto urbano di Milazzo nell’ottica dell’assedio, con le diverse cinte murarie, il castello, la città alta e quella bassa, ma anche gli alloggi per le guarnigioni, il dislocamento delle batterie, la polveriera, oltre alla principale arteria viaria diretta verso il capo. Fu redatto probabilmente nel clima della guerra alberonesca (Fig.20).



Fig.20. Nicolas de Fer, *Plan de Melazo en Sicile dans la Province de Valle di Demona*.1719.

Al principio del ‘700 sono ascrivibili due vedute di Milazzo che riprendono pedissequamente l’iconografia della città elaborata già nel 1663 da Joan Blaeu per la raccolta “*Theatrum Civitatum et Admirandorum Italiae ad aevi veteris et presentis temporis faciem expressum à Ioanne Blaeu*”, pubblicata ad Amsterdam in due volumi (Fig. 21). Il profilo della città è ripreso dal mare, quasi a mostrarne le peculiarità a chi appunto vi giungeva dal mare.

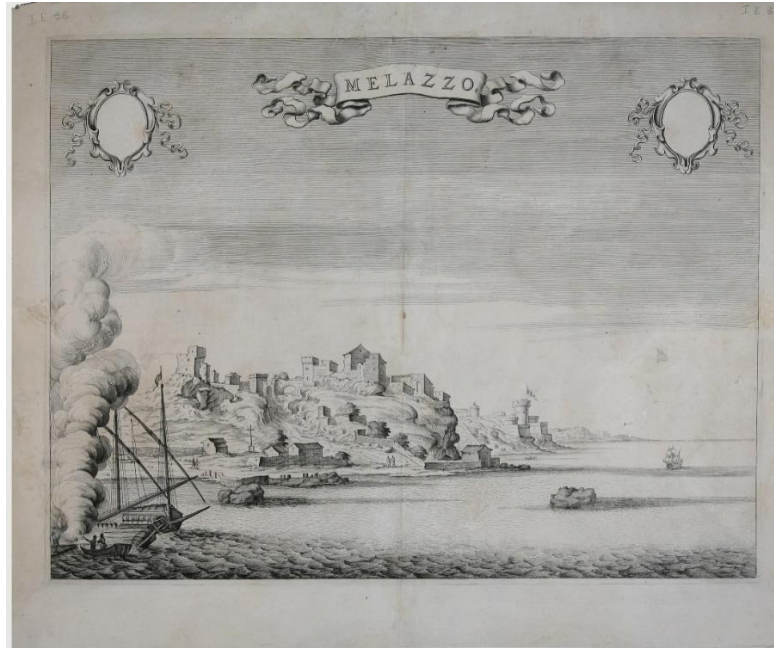


Fig.21. Joan Blaeu, *Melazzo*. 1663.

Si tratta della tavola di Gabriel Bodenehr del 1721 inserita nella sua raccolta *“Europens Pracht und Macht in 200 kupfer-stücken...”* , pubblicata ad Augsburg nel 1721 (Fig.22) ed ancora di quella di Giuseppe Filosi , intitolata *“La città di Milazzo nella Valle di Demona nel Regno di Sicilia”*, inserita nell’opera di Thomas Salmon , *“Compimento dell’Italia o sia Descrizione dell’Isole alla medesima aggiacenti, dell’Isola e Regno di Sicilia...”*, pubblicata a Venezia nel 1762 (Fig.23).



Fig.22. Gabriel Bodenehr, *Melazzo*. 1721.

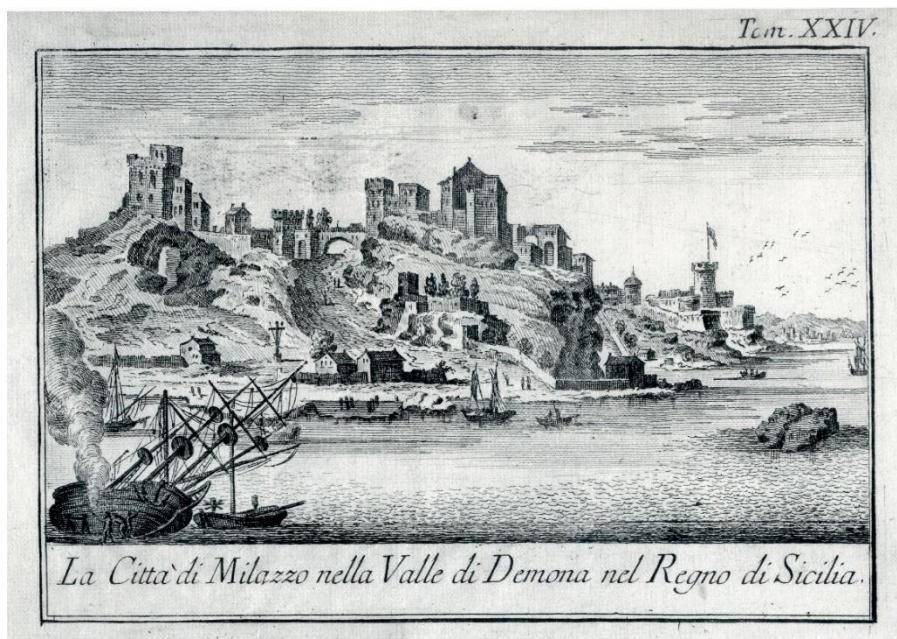


Fig.23. G. Filosi, "La città di Milazzo nella Valle di Demona nel Regno di Sicilia".1762

Alla prima metà del '700 si può riferire il raffinato rilievo di Anonimo, intitolato "*Plano del Castello y Ciudad alta y Baya de Melazo y sus contornos*", destinato evidentemente all'ambiente ispanico. Il rilievo è di notevoli dimensioni cm. (280x120) e di grande precisione. Assai accurata la delineazione della morfologia accidentata del sito mediante l'indicazione delle diverse quote altimetriche, sottolineate dalla colorazione più intensa con la tecnica dello sfumo. Chiaramente indicato lo sviluppo dell'incasato nell'area della città murata, del Borgo e della Terra Nova (Fig.24).

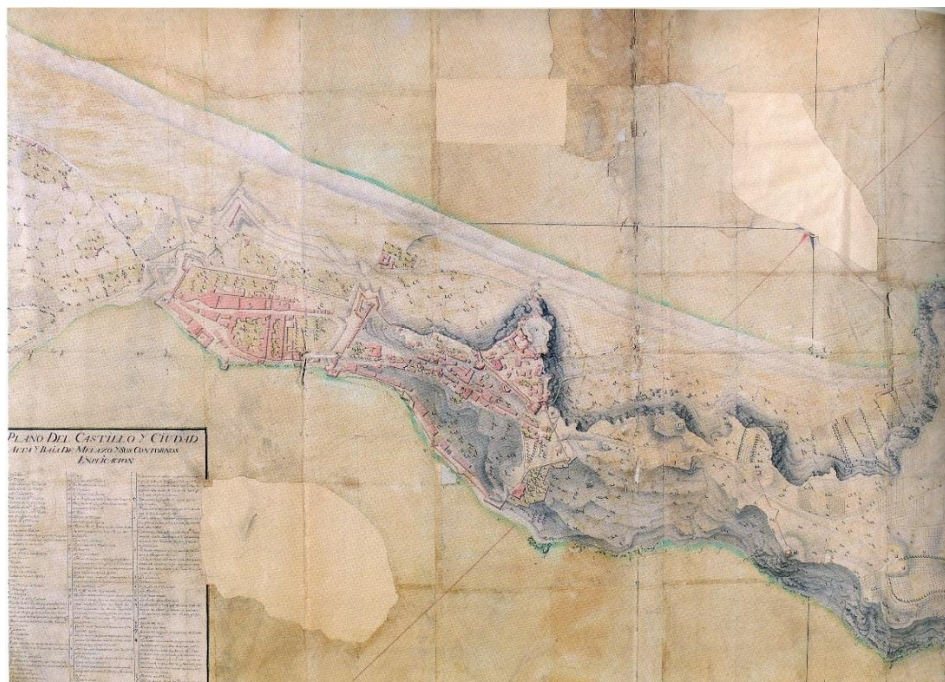


Fig.24. Anonimo, *Plano del Castello y Ciudad alta y Baya de Melazo y sus contornos*. Sec.XVIII.

Splendido il rilievo della Sicilia elaborato da Samuel von Schmettau nel 1721 per Eugenio di Savoia, e oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Vienna. Si tratta di un rilievo di grande formato, frazionato in 28 fogli per una consultazione più facile.

In particolare lo stralcio che raffigura l'area di Milazzo si rivela di grande suggestione per la precisione quasi calligrafica del rilievo. Segnalata la rete idrografica, come la trama insediativa fin nel più piccolo addensamento; resa con grande precisione la morfologia dell'area pianeggiante, con il frazionamento fondiario, e l'acclività del retroterra per la presenza dell'area pedemontana peloritana.(Fig.25)



Fig.25. Samuel von Schmettau, *Carta della Sicilia*. 1721(stralcio).

L'istituzione a Parigi nel 1720, per ordine di Luigi XV, del “*Dépôt des cartes et plans, journeaux et mémoires concernant la navigation*”, il primo ente cartografico di Stato, contribuì non poco a dare impulso alla fioritura di carte delle aree costiere e degli ambiti portuali anche al di fuori di questo ente, ad opera di cartografi che operavano autonomamente nelle numerose “officine” cartografiche francesi.

Così nel 1730 fu pubblicato a Marsiglia il “*Recueil de Plesieurs Plans de Ports et Rades de la Mer Mediterranée*” ad opera degli idrografi Henry Michelot e Laurent Bremond, contenente 37 carte, incise da Starckman, che raffigurano maggiori porti

del Mediterraneo. La tavola relativa al porto di Milazzo fornisce molte indicazioni utili per la navigazione, ma anche sulla morfologia del territorio (Fig.26). Così è sottolineata la presenza di pianure, il luogo dove era possibile “l’adacquamento”, la presenza di dune costiere all’interno del porto, ma anche la profondità dei fondali espressa in braccia e poi la città, articolata nelle sue diverse zone, con gli edifici principali: il castello, i fortini, il fanale, la chiesa di S.Francesco.

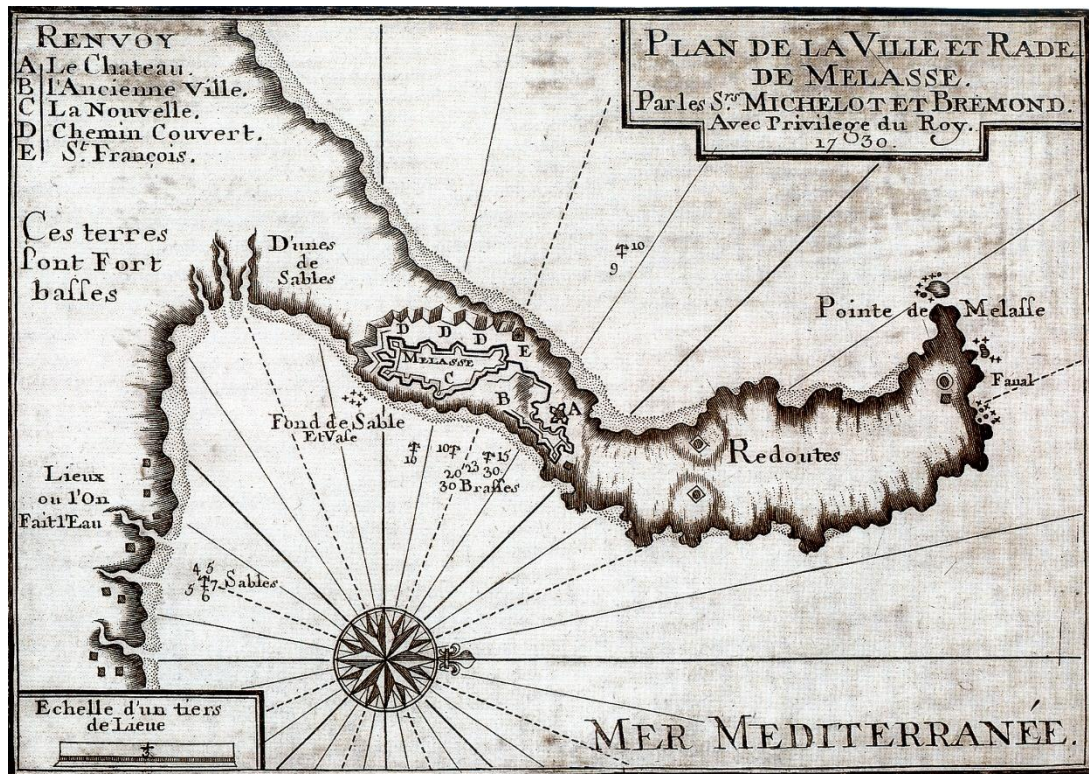


Fig.26. H. Michelot -L. Bremond, *Plan de la Ville et Rade de Melasse*.1730

Anche Joseph Roux, appartenente ad una famiglia di idrografi titolare di una tipografia cartografica a Marsiglia, pubblicò nel 1764 una “*Carte de la Mer Mediterranée en douze feuilles. Dediée a Mons. er le Duc de Choiseul, Colonel General des Suisses et Grisons, Ministre de la guerre et de la Marine par son très humble serviteur Joseph Roux hydrographe du Roy, sur le port à St. Jean, à Marseille*”, divenuta poi famosa per essere stata usata nel 1805 a bordo del “Victory” da Orazio Nelson.

Nello stesso anno diede alle stampe a Marsiglia una raccolta di 121 tavole di piccola dimensione (242 x 174 mm) raffiguranti rade e porti del Mediterraneo, senza testo e didascalie, intitolata “*Recueil des principaux plans des ports et rades de la Mediterranée extrait de ma carte en douze feuilles par son très humble serviteur Joseph Roux, hydrographe du Roy*”. Il volume ebbe una certa fortuna, forse anche per la sua maneggevolezza, e fu ristampato più volte.

L’edizione del 1799, stampata a Genova presso Yves Gravier, presenta sul verso della prima e dell’ultima pagina due cartigli con notizie in francese, spagnolo,

inglese e italiano sulla bottega di Roux, dove “ si fanno e vendono delle bussole per le rotte, di rame e di legno, delle bussole di variazione e Azimut; delle ampollette di tutte le qualità, di sestanti, ottanti e cannocchiali, ossia portavista di differenti lunghezze; fanno pure delle bandiere e vendono delle tele di ogni colore, delle carte idrografiche per il Mediterraneo e per l’Oceano di tutti gli autori; la raccolta del piano dei porti e rade del Mediterraneo ed altri articoli necessari à naviganti”.

In particolare la tavola intitolata “Plan de Milazzo” , qui presentata nell’edizione del 1764, si rivela in ottimo stato di conservazione. Il campo misura mm. 23,2x16,6, mentre il calco mm. 19,6x12,8. (Fig.27)

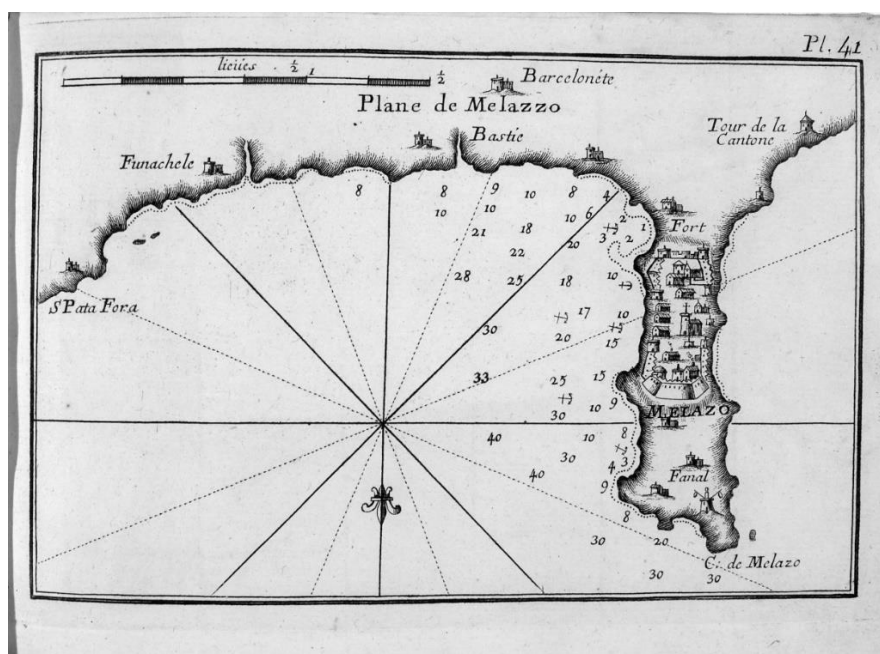


Fig.27. J. Roux, *Plane de Melazzo*. 1764.

Si tratta di un rilievo semplice, ma assai gradevole, in grado di fornire le indicazioni essenziali sulle peculiarità dell’area milese.

Assai accurata si rivela la delineazione del profilo costiero, del quale è indicata in alcuni punti una certa acclività mediante la tecnica dello sfumo. Segnalata all’interno della rada portuale la presenza di secche, delimitate da una puntinatura continua. La mancanza di segnacuoire, presenti in altre tavole, indica l’assenza di scogli affioranti. Cinque piccole ancore segnalano i punti più idonei all’ ancoraggio. La profondità dei fondali, misurata in leghe francesi, è indicata con numeri arabi.

La toponomastica rivela gli agglomerati di “*Spata Fora*” e di “*Funachele*” (Fondachello). Lungo la cmosa costiera di levante accennate le foci delle fiumare di S.Lucia e di Fondachello; assente, invece, la foce del Mela sulla costa di ponente.

Verso l’entroterra indicata la “*Plane de Melazzo*” e segnalato mediante un piccolo prospetto architettonico l’agglomerato di “*Barcelonéte*”

Un po' tozzo il profilo assegnato alla penisola che limita la rada portuale, sulla quale è delineato con piccoli prospetti architettonici fortemente stilizzati il centro urbano serrato in più punti da una cortina muraria; dall'incasato emergono il castello con la cinta bastionata e un edificio religioso, probabilmente il convento di S.Francesco di Paola. Verso sud, inglobati nella cortina muraria, i forti di S.Maria e delle Isole, creati per ordine del Vicerè Duca di Monteleone e del Vicerè Duca di Feria; nella stessa area si individua l'antica chiesa di Gesù e Maria. Al di fuori delle mura non sono segnalati insediamenti se si prescinde dal "Fort", il Forte di S.Elmo, nella città bassa e della "Torre del Cantone" sulla costa di ponente; infine verso nord, nell'area del Capo, il "Fanal".

La rosa dei venti, assai semplice, è costituita da otto semi-rette continue; su quella centrale un giglio indica il Nord. La scala di riduzione è espressa in tese o leghe francesi.

Le edizioni del 1801 e del 1804 di questa raccolta furono curate da Jean Joseph Allezard, che vi aggiunse nuove carte di sua realizzazione.

Di grande suggestione, infine, il rilievo acquerellato manoscritto del territorio di Milazzo elaborato da Domenico Basile, intitolato "*Pianta topografica del Comune di Milazzo*" riferibile al XIX sec. e conservato a Palermo presso l'Archivio di Stato, frazionato in due fogli, in parte danneggiati. Resa bene la morfologia del sito, caratterizzato da un'area pianeggiante agricola e dal promontorio del Capo, la cui acclività è resa attraverso la tecnica dello sfumo. Segnalato l'insediamento ai piedi del castello e lungo la marina. Ricca di indicazioni la legenda (Fig. 28).

Quanto mai varia, dunque, la rappresentazione cartografica di Milazzo, intimamente connessa con le vicende storiche che ne hanno segnato il territorio, testimonianza ancora una volta del ruolo della Geografia e della Cartografia in particolare come "Oculus historiae", come affermava alla fine del '500 il grande Abraham Ortelius-



Fig.28. D.Basile, *Pianta topografica del Comune di Milazzo*. Sec.XIX.

Attraverso questo itinerario cartografico abbiamo cercato di ripercorrere le tappe più significative del processo di rappresentazione di Milazzo, che è via via mutato nel tempo con il cambiare delle finalità della elaborazione cartografica, destinata prima alla delineazione delle strutture difensive della cittadina, e dunque come strumento bellico e perciò celata nel suo assetto insediativo, e successivamente come strumento di ostentazione del suo ruolo politico ed economico.

BIBLIOGRAFIA

ALLERUZZO DI MAGGIO M.T., *Le attività industriali nella regione peloritana*. Pubbl. Ist.Sc.Geogr. Università di Genova, Fac.Magistero, XI, 1968.

ANTICO GALLINA M.V., *Dall'immagine cartografica alla ricostruzione storica*. Milano, LED, 1994.

ARICO' N., (a cura di), *F. Negro-C.M.Ventimiglia, Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia*. 1640. Messina, Sicania, 1992.

BERNABO' BREA L., -Cavalier M., *Mylai*. Novara Istituto Geografico De Agostini, 1959.

BRAUN G.-HOGENBERG F., *Civitates Orbis terrarum*. Coloniae, 1593-1594, 5 voll.

CASCIATO M., *La cartografia olandese tra Cinquecento e Seicento*. "Storia della città" 1989, n.12-13, pp.5-18.

CHILLEMI F., *Milazzo città d'arte: disegno urbano e patrimonio architettonico*. Messina, GBM, 1999.

COLLETTA T., *Atlanti di città del Cinquecento*. Napoli, ESI, 1984.

DUFOUR L., *Dalle piazzeforti al territorio: gli ingegneri militari e la cartografia in Sicilia tra '500 e '700*. "Effigies Siciliae". Roma, Società Geografica Italiana, 1999, pp.69-87.

FARINELLI F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*. Firenze, La Nuova Italia, 1992.

FORNARO A., *Milazzo: studio di Geografia umana*. "Quaderni di Geografia per la Sicilia e la Calabria". 1956, pp.14-50.

GAMBI L., *La città da immagine simbolica a proiezione urbanistica*, in "Storia d'Italia". Atlante 6. Torino, Einaudi, 1976, p.215-228.

KAGAN R., *Felipe II y los Geògrafos*, in *Ciudades del Siglo de oro. Las vistas Espanolas de Anton van den Wyngaerde*. Madrid, Ediciones El Viso ,1986, pp. 40-53.

KOEMAN C., *Joan Blaue and his Grand Atlas*. Amsterdam, Theatrum orbis terrarum ,1970

MICALE A., *Milazzo nella storia*. Milazzo, Spes, 1967.

NUTI L., *Ritratti di città*. Venezia, Marsilio, 1996.

POLTO C., *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi. Una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio*. Firenze, I.G.M., 2001.

RUGGIERO V., *I porti petroliferi della Sicilia e le loro aree di sviluppo industriale*. "Annali del Mezzogiorno", 1972, pp. 1-252.

SCARLATA M., *L'opera di Camillo Camiliani*. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Libreria dello Stato, 1993.

SCHULZ J., *La cartografia tra scienza e arte*. Modena, Panini,1990.